Pentasuglia Giovan Battista
di Giuseppe e di Concetta Buonsanti
nacque a Matera 3/11/1821

Era studente quando nel 1848 partecipò alla I Guerra d'Indipendenza e fu ferito al braccio destro per un colpo di baionetta.
Dopo la sfortunata campagna terminata a Novara ritornò a Torino e riprese gli studi e il 27/12/1854 si laureò in fisica.
Si diede ad impartire lezioni private.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Fu imbarcato sul "Piemonte".
Sbarcando l'11 maggio a Marsala assieme a Bruzzesi Giacinto ebbe il compito di distruggere il telegrafo onde evitare la notizia dello sbarco e l'eventuale invio di truppe incontro al corpo di spedizione.
A Marsala è noto l'episodio di Imbecille e l'Agrati scrisse che lo stesso episodio avvenne a Melito di Calabria.
Da Alcamo il Pentasuglia indirizzò a Sirtori, Capo di Stato maggiore, la relazione dell'opera svolta nella battaglia di Calatafimi da parte della squadra telegrafica.

Alcamo 17/05/1860

Al Signor Capo di Stato Maggiore,
informo la S.V. dei servizi e della condotta della squadra telegrafica nella giornata campale del 15 corrente a Calatafimi.
Anzitutto s'interruppe in diversi punti la comunicazione tra Palermo e Trapani; poi lasciato l'ufficiale telegrafico Bellini alla custodia del materiale così acquistato, gli altri si aggregarono all'8^ compagnia ed erano il caposquadra Lazzaroni, e i soldati Dolcini, Panzeri, Donizzetti e Fusi con l'aiutante Signor Palma che fece prigioniero un soldato, che il figlio del Generale Garibaldi fece rispettare e che egli consegnò ad altro dei nostri per accorrere in aiuto dell'ufficiale Sig. Sprovieri Francesco ferito alla gola, il quale invocava soccorso. Mi permetto poi di fare notare che io, veduta l'importanza di un attacco di fianco mi portai subito a chiamare le squadre siciliane che erano indietro, conducendole al fuoco e ordinandole in catena da bersagliere alle spalle del colle, che venne preso nell'ultimo assalto. G.B.Pentasuglia

Era tenente Colonnello del Genio quando con R.D. 12/06/1861 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la sua opera prestata durante la battaglia di Calatafimi.
Dopo l'eroica ripresa fu Ispettore dei Telegrafi nel Piemonte.
Morì a Matera il 4/11/1880.

Arturo Del Pozzo
per
G.B. Pentasuglia
(uno dei Mille)

Ristampa di note pubblicate in "Pensiero o Azione" - Matera, 25 Giugno 1911.
Scarse ed incerte sono le notizie che possediamo della vita di questo Eroe, che, solo in tutta la terra Lucana, scrisse il suo nome nella leggendaria schiera del Mille.
Che nacque in Matera il 3 novembre di quel fortunoso 1821, che fu come la diana della riscossa, da Giuseppe Pentasuglia e Concetta Buonsanti, e vi morì il 4 Novembre 1880, sarà d'ora in poi pubblicamente ricordato qui stesso in Matera - ove vide la luce - dalla lapide marmorea e dal pregevole Busto, che il Municipio Gli consacra in questo solenne cinquantenario della Unità Nazionale ***(1)****.-*

Testimonianze diverse, talune delle quali vivono ancora fra i suoi vari coetanei, ce lo presentano studente prima nell'antico Seminario del suo paese, poi con spogliati abiti in Napoli, dove con singolare talento attende alle scienze fisiche e matematiche; indi, maturati gli eventi - erano le giornate del Quarantotto - dare un addio agli studi e, volontario nel battaglione del Colonnello Rodriquez, correre alla difesa del Piave (12 maggio), presidiare Vicenza, irrorare del suo sangue gli spalti di Treviso (13 Giugno) e conseguire il Grado di Ufficiale.

---

(1) Quella affissa al palazzo del R. Liceo-Ginnasio o Convitto Nazionale "Duni" fu dettata dall'On. Giustino Fortunato; questo, effigiato dallo scalpello di Ettore Ferrari, sorge nei Giardini Pubblici, all'entrata nel paese.

Sappiamo pure che, a campagna ultimata, desideroso di riprendere gli studi e fieramente perseguitato dal Borbone, trova nella ospitale Torino, conforto di amicizie o di aiuti, sì che può, nel '54, dopo aver studiato di tutto un po' - letteratura, diritto, scienze - addottorarsi nella Fisica, conseguire, due anni dopo, il grado di Ispettore telegrafico lungo le strade ferrate e, nel successivo, fondare presso il Ministero dell'Interno la Scuola di Telegrafia elettrica.

Poi venne il '59.

Nel '60 salpa da Quarto con Garibaldi. - Nella grande spedizione Egli ha, oltre a tutto, un compito preciso, al quale Egli solo poteva attendere: raccogliere e fondere spiritualmente attraverso le vie dell'aria, come in una celeste fratellanza di aspirazioni o di palpiti, le genti che a mano a mano venivano riscattate dal servaggio e riunite alla Patria: dall'ardente Sicilia, dal Mezzogiorno generoso **(2).**

(2) Vedasi per la parte che Egli ebbe nello sbarco di Marsala e per l'episodio, che di Lui si narra, presso quell'Ufficio Telegrafico, ciò che ne scrive R.De Cesare (La fine di un Regno II, 208).

E sappiamo inoltre che, nominato con Decreto Prodidattoriale De Pretis, del 25 Luglio 1860, Tenente Colonnello Ispettore Generale per la telegrafia da campo, anziché riposare sugli allori aspramente conseguiti e godersi gli agi di una comoda esistenza, volle, nel '66, sebbene avanti negli anni, seguire ancora una volta il Duce leggendario in quella gloriosa impresa del Trentino che risollevò L'Italia dalla prostrazione di Custoza e dall'onta di Lissa.

Ma queste, ed altre notizie ignorate della sua vita, le quali pur bisogna sollecitamente sottrarre all'oblio del tempo; giacciono ancora sconnesse e disperse! Né possono, così miseramente raccolte ed esposte, costituire neppure un abbozzo di quella che dovrà essere la biografia del Materano.

Ma chi un giorno, mosso da carità patria, volesse tentarne l'impresa, io ricorderò che qui in Matera, oltre a ciò che la tradizione orale potrà fornirgli, è bene ricerchi pure i manoscritti e le opere che di Lui si conservano, perché da questi, son sicuro, potranno balzar fuori elementi interessantissimi di giudizio, per degnamente dire dello scienziato e dell'Uomo.

Io, intanto, avendo potuto esaminare di scorcio, presso l'On. Senatore Gattini, il Discorso che il Pentasuglia lesse, quale Ispettore Capo dei Telegrafi, in occasione della solenne inaugurazione del telegrafo elettrico sottomarino in Portoferraio, e pubblicato a richiesta di tutti i cittadini che lo ascoltarono commossi **(3)**; *mi spingo a credere, che, se pure la vastità o l'acume dell'intelletto non furon pari alla gloria garibaldina, onde Egli si incorona, non vili certo, né comuni, dovettero essi apparire a l'animo dei contemporanei.*

---

(3) Portoferraio 1863, per i tipi del Dionigi; pp. 8 (in ottavo) di cui quattro occupate dal testo.

E stralcio, dal Discorso citato, che è veramente tutto denso di pensiero e fervido d'amor patrio, pochi periodetti, qualche brano, perché possa dimostrarsi quanto rettamente pensava l'Uomo, che oggi si commemora, come profondamente sentiva, come liberamente effondevasi la sua parola, fedele seguace del pensiero animatore.

Sono cinque brani, di cui il primo è l'inizio del Discorso: gli altri svolgono, fondamentalmente, il concetto enunciato nel primo; ma, dagli accenni fuggevoli e incisivi che in essi ricorrono, dalla convinzione profonda che domina tutto quanto in essi si dice, dalla fierezza dei modi, sempre

espliciti risoluti chiarissimi, da l'alta idealità in cui s'inquadrano, appare manifesto, che la mente, quasi precorritrice, del Pentasuglia si rivelò sempre, prima che il sospetto di esser egli vittima di un'ingiustizia si mutasse in delirio, delle più equilibrate e mirabilmente composte. Dotto, come dicono, di fisica e di matematica (è inedito un Trattato di Algebra in 3 volumi), profondo conoscitore di telegrafia ed elettricità. Egli non fu di quelli che assorbiti da scienze pratiche e visioni realistiche della vita chiudono gli occhi e serrano l'anima al vero ideale, alle bellezze della Idea, e si disinteressano affatto del movimento sociale, fra cui vivono. Anzi, è tanta la voluttà a cui si lascia trasportare dalla bellezza di una idea, che scompare, si direbbe, lo scienziato, e più commossamene parla il patriota, l'idealista, il sognatore.
Riprende il tema del Machiavelli, "l'unione fa la forza"; e di lì, lentamente, logicamente, s'innalza fino a contemplare, nella luce del suo spirito, le conseguenze che ne risultano, non pur nei riguardi industriali e commerciali, ma nelle attinenze sociali e morali. Parla di accentramento di forze morali e materiali, di unione di intelligenza e di braccia, con tale ispirazione e decoro, da farci vedere sotto una luce meno pura alcuni socialisti, o socialistoidi, i quali, dopo Lui, non seppero parlarne senza non provocare, nella pratica, la bancarotta del socialismo. Il trionfo della forza intelligente e cosciente sopra la debilitazione e l'annullamento della forza bruta di imposizione appare, nel suo pensiero, la meta a cui naturalmente tendono le generazioni.
Dissipare gli equivoci, spesse volte appositamente voluti; debellare la tirannide politica e civile; snebbiare gl'intelletti poco veggenti; sfatare il pregiudizio e la superstizione, che si annidano nella ignoranza: affermare solennemente il diritto alla libertà, in tutte le sue forme; contro "qualunque nemico, esterno od interno, cinto di elmo o di cocolla"; e tutto questo nel '63, e tutto per bocca di un ispettore del movimento telegrafico; non era in vero possibile, o sembrerebbe almeno una montatura, se chi parlava, il Pentasuglia, non avesse nutriti sentitamente tali nobili idee, e non avesse avuto l'anima forte e gentile che lo spinse nella schiera dei Mille.
Ecco pertanto un saggio:

"L'unione fa la forza: il concetto è grande: tradotto in fatto, è la vita ed il risorgimento dei popoli e delle nazioni; avversato nella esecuzione, o rafforza il dispotismo, ed è la carie della civiltà; od è il seme della discordia, e partorisce miseria. - Si sacrifichi l'individuo per il bene della famiglia, questa per la reintegrazione dei diritti e delle sostanze di un popolo; i popoli per la esistenza delle nazioni; finisca insomma l'interesse dell'uno innanzi a quello di tutti; e quando per tal modo sia detronizzato l'egoismo preso nel suo più lato senso, quando il principio d'associazione avrà trionfato sulla cabala e l'intrigo di pochi; alla società incivilita dovrà tener dietro il miglioramento delle generazioni".

"... In politica, perché la Umanità corra verso la meta dello incivilimento, è indispensabile che le sue membra vengano collegate indissolubilmente dallo scambio reciproco delle idee, di cui sono immediata conseguenza i fatti non solo, ma quello che più importa, le ragioni dei fatti, donde l'incremento e lo sviluppo progressivo del commercio e dell'industria, la sicurezza pubblica e privata, l'educazione dello spirito e del cuore".
.... "Lo accentramento delle forze morali; delle intelligenze, dir voglio, e delle braccia; si è reso una indispensabile necessità della vita dei nostri tempi, in tutti e dappertutto; massime nella quanto bella, altrettanto invidiata nostra Italia, dove la tirannide ed il dispotismo avevano cercato abbatterlo collo scisma delle credenze e delle opinioni, e soprattutto col terrorismo delle baionette e del bastone degli esili, delle galere, dei patiboli, non che colla ignoranza, miseria e fanatismo delle masse. Sì, codesta idea si fece ormai gigante in questa terra degli Angioli, avvegna che non si spegne il fuoco eterno; e quanto più la infame larva dei così detti forti della terra cerca di ammorzarlo collo spruzzo del sangue delle sue vittime, o di coprirlo col cenere della discordia e del tempo, altrettanto esso spinge e solleva in alto le sue vampe, che proiettano al suolo l'ombra del nulla al cospetto dell'infinito".
"…….Non avvi ostacolo più alla comunione delle idee degli assenti, nella stessa guisa che si attua coi presenti; dunque, le genti non sono più divise, sì bene una famiglia sola; ..." il principio

d'associazione ha trionfato; l'uomo individuo non esiste più, sì bene l'uomo - tutto: dunque l'unione è fatta. - .... La forza delle genti incivilite ha vinto la forza bruta dei tiranni; eglino hanno tremato, osando far proclamare, dalla tribuna di Cristo, diabolica invenzione l'opera della Provvidenza stessa"

.... "Bando all'egoismo, bando allo spirito di parte! Uniti, e sempre noi in casa nostra, saremo forti a sufficienza per sfidare qualunque esso siasi nemico, esterno od interno, cinto di elmo, o di cocolla, che attenti alle nostre libere istituzioni, alla nostra nazionalità. - Uniti e forti, prudenti e calcolatori, se l'abbiamo voluta, se la vogliamo, se la vorremmo, sì, viva Dio, sì l' avremo, e speriamo di vederla al più presto possibile, l'alba di quel giorno, in cui trionferanno le sorti d'Italia, collo incastro di quanto manca di prezioso alla Corona del Re guerriero, Galantuomo ed Italiano, lo Smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia".

.....Con queste parole termina il breve e patriottico Discorso. Il carattere corsivo è anche nel testo: io nulla vi ho aggiunto. Ci stava, come vedete per dar risalto a quella che era la costante aspirazione di un popolo, il sogno vagheggiato con fede ed entusiasmo dai nostri eroici Padri: Oggi, lo smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia ingemmano sì la Corona d'Italia, ma non la completano.

Spetta alle nuove generazioni, cresciute in libertà, custodire il patrimonio ereditato, ed accrescerlo. - E se un giorno fossero per smarrire il sentiero segnato dagli Avi, all'ara degli Avi attingano la fede, l'ispirazione, l'ardore, che infiammavano il petto dell'Uomo e dell'Eroe, che oggi commemoriamo.

Matera, Giugno 1911.

Paternità: *Giuseppe.*
Maternità: *Concetta Buonsanti.*
Luogo di nascita: Matera - data di nascita: *3/11/1821*
Luogo di morte: Matera - data di morte: *4/11/1880*
Dove fu seppellito: *Matera.*
Scuola frequentata e dove: *Laureatosi a Torino il 27/12/1854 in fisica.*
Professione o mestiere: *prima della spedizione diede lezioni private.*
Nella spedizione a quale Compagnia fu aggregato ……..
Su quale Piroscafo fu imbarcato: *sul Piemonte.*
Dove si distinse ……
Riportò ferite: *al braccio destro per un colpo di baionetta nella I Guerra d'Indipendenza 1848.*
Ebbe la medaglia dei Mille: *SI.*
Ebbe la pensione dei Mille: *SI.*
Partecipò alla prima Guerra d'Indipendenza: *SI.*
Partecipò alla seconda Guerra d'Indipendenza: *SI.*
Partecipò alla terza Guerra d'Indipendenza: *SI.*
Nel 1862 seguì Garibaldi ad Aspromonte: *NO.*
Fu nel 1867 nel tentativo di Roma: *NO*
Fu nel 1870 nella presa di Roma: *NO*
Al termine della spedizione dove si stabilì: *TORINO.*
Sposò *NO* Chi …… Quando ……..
Ebbe figli …… Come si chiamavano …….
Esistono discendenti ai quali eventualmente scrivere: *Pentasuglia Giuseppe Via Madonna delle Grazie, 2 - Matera*
Si potrebbe avere una foto della Camicia Rossa: *NO.*
Si potrebbe avere una cartolina panoramica della Città Natale …….
Nel centenario della spedizione è stato pronunciato qualche discorso o pubblicata qualche monografia*: SI.*
Si potrebbe avere una copia: *SI.* **(* Vedi)**

Gli è stato innalzato qualche monumento lapide e cippo mormorio.
Gli è stata intitolata qualche Via o Piazza: *SI Via G.Pentasuglia*.
Si desiderano eventuali iscrizioni di epigrafi, lettere, aneddoti ecc.
Si richiedono monografie.
Di questo eroe ti scriverò in seguito quello che fece a Marsala.

Arturo Del Pozzo

Per G.B. PENTASUGLIA (uno dei Mille)

Ristampa di note pubblicate in "Pensiero e Azione" - Matera,25 Giugno 1911.

Scarse ed incerte sono le notizie che possediamo della vita di questo Eroe, che, solo in tutta la terra Lucana, scrisse il suo nome nella leggendaria schiera dei Mille.-

Che nacque in Matera il 3 novembre di quel fortunoso 1821, che fu come la diana della riscossa, da Giuseppe Pentasuglia e Concetta Buonsanti, e vi morì il 4 Novembre 1880, sarà d'ora in poi pubblicamente ricordato qui stesso in Matera - ove vide la luce - dalla lapide marmorea e dal pregevole Busto, che il Municipio Gli consacra in questo solenne cinquantenario della Unità Nazionale (1).-

Testimonianze diverse, talune delle quali vivono ancora fra i suoi vari coetanei, ce lo presentano studente prima nell'antico Seminario del suo paese, poi con spogliati abiti in Napoli, dove con singolare talento attende alle scienze fisiche e matematiche; indi, maturati gli eventi - erano le giornate del Quarantotto - dare un addio agli studii e, volontario nel battaglione del Colonnello Rodriquez, correre alla difesa del Piave (12 maggio), presidiare Vicenza, irrorare del suo sangue gli spalti di Treviso (13 Giugno) e conseguire il Grado di Ufficiale.-

Sappiamo pure che, a campagna ultimata, desideroso di riprendere gli studii e fieramente perseguitato dal Borbone, trova nella ospitale Torino, conforto di amicizie e di aiuti, sì che può, nel '54, dopo aver studiato di tutto un pò - letteratura, diritto, scienze - addottorarsi nella Fisica, conseguire, due anni dopo, il grado di Ispettore Telegrafico lungo le strade ferrate e, nel successivo, fondare presso il Ministero dell'Interno la Scuola di Telegrafia elettrica.-

Poi.... venne il '59. Nel '60 salpa da Quarto con Garibaldi.- Nella grande spedizione Egli ha, oltre a tutto, un compito preciso, al quale Egli solo poteva attendere: raccogliere e fondere spiritualmente attraverso le vie dell'aria, come in una celeste fratellanza di aspirazioni e di palpiti, le genti che a mano a mano venivano riscattate dal servaggio e riunite alla Patria:

---

(1) - Quella affissa al palazzo del R.Liceo-Ginnasio e Convitto Nazionale "Duni" fu dettata dall'On. Giustino Fortunato; questo, effigiato dallo scalpello di Ettore Ferrari, sorge nei Giardini Pubblici, all'entrata nel paese.-

dall'ardente Sicilia, dal Mezzogiorno generoso (2).-

E sappiamo inoltre che, nominato con Decreto Prodidatoriale De Pretis, del 25 Luglio 1860, Tenente Colonnello Ispettore Generale per la telegrafia da campo, anzichè riposare su gli allori aspramente conseguiti e goderai gli agi di una comoda esistenza, volle, nel '66, sebbene avanti negli anni, seguire ancora una volta il Duce leggendario in quella gloriosa impresa del Trentino che risollevò l'Italia dalla postrazione di Custoza e dall'onta di Lissa.-

Ma queste, ed altre notizie ignorate della sua vita, le quali pur bisogna sollecitamente sottrarre all'oblio del tempo, giacciono ancora sconnesse e disperse ! nè possono, così miseramente raccolte ed esposte, costituire neppure un abbozzo di quella che dovrà essere la biografia del Materano.-

Ma chi un giorno, mosso da carità patria, volesse tentarne l'impresa, io ricorderò che qui in Matera, oltre a ciò che la tradizione orale potrà fornirgli, è bene ricerchi pure i manoscritti e le opere che di Lui si conservano, perchè da questi, son sicuro, potranno balzar fuori elementi interessantissimi di giudizio, per degnamente dire dello scienziato e dell'Uomo.-

Io, intanto, avendo potuto esaminare di scorcio, presso l'On. Senatore Gattini, il Discorso che il Pentasuglia lesse, quale Ispettore Capo dei Telegrafi, in occasione della solenne inaugurazione del telegrafo elettrico sottomarino in Portoferraio, e pubblicato a richiesta di tutti i cittadini che lo ascoltarono commossi (3); mi spingo a credere, che, se pure la vastità o l'acume dell'intelletto non furon pari alla gloria garibaldina, onde Egli si incorona, non vili certo, nè comuni, dovettero essi apparire a l'animo dei contemporanei.-

E stralcio, dal Discorso citato, che è veramente tutto denso di pensiero e fervido d'amor patrio, pochi periodetti, qualche brano, perchè possa dimostrarsi quanto rettamente pensava l'Uomo, che oggi si commemora, come profondamente sentiva, come liberamente effondevasi la sua parola, fedele seguace del pensiero animatore.-

Sono cinque brani, di cui il primo è l'inizio del Discorso : gli altri svolgono, fondamentalmente, il concetto enunciato nel primo; ma, dagli accenni fuggevoli e incisivi che in essi ricorrono, dalla convinzione profonda che domina tutto quanto in essi si dice, dalla fierezza dei modi, sempre espliciti risoluti chiarissimi, da l'alta idealità in cui s'inquadrano, appare manifesto, che la mente, quasi precorritrice, del Pentasuglia si rivelò sempre, prima che il sospetto di esser egli vittima di un'ingiustizia si mutasse in

---

(2) - Vedasi per la parte che Egli ebbe nello sbarco di Marsala e per l'episodio, che di Lui si narra, presso quell'Ufficio Telegrafico, ciò che ne scrive R.De Cesare (La fine di un Regno II,208).

(3) - Portoferraio 1883, pei tipi del Dionigi; pp.8 (in ottavo) di cui quattro occupate dal testo.-

delirio, delle più equilibrate e mirabilmente composte.- Dotto, come dicono, di fisica e di matematica (è inedito un Trattato di Algebra in 3 volumi),profondo conoscitore di telegrafia ed elettricità.- Egli non fu di quelli che assorbiti da scienze pratiche e visioni realistiche della vita chiudono gli occhi e serrano l'anima al vero ideale, alle bellezze della Idea, e si disinteressano affatto del movimento sociale, fra cui vivono.- Anzi, è tanta la voluttà a cui si lascia trasportare dalla bellezza di una idea, che scompare, si direbbe, lo scienziato, e più commossamente parla il patriotta, l'idealista, il sognatore.-

Riprende il tema del Machiavelli, "l'unione fa la forza"; e di lì,lentamente, logicamente, s'innalza fino a contemplare, nella luce del suo spirito, le conseguenze che ne risultano, non pur nei riguardi industriali e commerciali, ma nelle attinenze sociali e morali. Parla di accentramento di forze morali e materiali, di unione di intelligenze e di braccia, con tale ispirazione e decoro, da farci vedere sotto una luce meno pure alcuni socialisti, o socialistoidi, i quali, dopo Lui, non seppero parlarne senza non provocare, nella pratica, la bancarotta del socialismo.- Il trionfo della forza intelligente e cosciente sopra la debilitazione e l'annullamento della forza bruta di imposizione appare, nel suo pensiero, la meta a cui naturalmente tendono le generazioni.-

Dissipare gli equivoci, spesso volte appositamente voluti; debellare la tirannide politica e civile; snebbiare gl'intelletti poco veggenti; sfatare il pregiudizio e la superstizione, che si annidano nella ignoranza; affermare solennemente il diritto alla libertà, in tutte le sue forme; contro "qualunque nemico, esterno od interno, cinto di elmo o di cocolla"; e tutto questo nel '63, e tutto questo per bocca di un ispettore del movimento telegrafico; non era in vero possibile, o sembrerebbe almeno una montatura, se chi parlava, il Pentasuglia, non avesse nutriti sentitamente tali nobili idee, e non avesse avuto l'anima forte e gentile che lo spinse nella schiera dei Mille.-

Ecco per tanto un saggio :

"L'unione fa la forza: il concetto è grande: tradotto in fatto, è la vita ed il risorgimento dei popoli e delle nazioni; avversato nella esecuzione, o rafforza il dispotismo, ed è la carie della civiltà; od è il seme della discordia, e partorisce miseria.- Si sacrifichi l'individuo pel bene della famiglia, questa per la reintegrazione dei diritti e delle sostanze di un popolo; i popoli per la esistenza delle nazioni; finisca insomma l'interesse dell'uno innanzi a quello di tutti; e quando per tal modo sia detronizzato l'egoismo preso nel suo più lato senso, quando il principio d'associazione avrà trionfato su la cabala e l'intrigo di pochi; alla società incivilita dovrà tener dietro il miglioramento delle generazioni". .....
.....
"..... In politica, perchè la Umanità corra verso la meta dello invivilimento, è indispensabile che le sue membra vengano collegate indissolubilmente dallo scambio reciproco delle idee, di cui sono immediata conseguenza i fatti non solo, ma, quello che più importa, le ragioni dei fatti, donde l'incremento e lo sviluppo progressivo del commercio e dell'industria, la sicurezza [illegible]

./.

blica e privata, la educazione dello spirito e del cuore."..... .....

"Lo accentramento delle forze morali; delle intelligenze, dir voglio, e delle braccia; si è reso una indispensabile necessità della vita dei nostri tempi, in tutti e dappertutto; massime nella quanto bella, altrettanto invidiata nostra Italia, dove la tirannide ed il dispotismo avevano cercato abbatterlo collo scisma delle credenze e delle opinioni, e soprattutto col terrorismo delle baionette e del bastone degli esigli, delle galere, dei patiboli, non che colla ignoranza, miseria e fanatismo delle masse. Sì, cotesta idea si fece ormai gigante in questa terra degli Angioli, avegna che non si spenge il fuoco eterno; e quanto più la infame larva dei così detti forti della terra cerca di ammorzarlo collo spruzzo del sangue delle sue vittime, o di coprirlo col cenere della discordia e del tempo, altrettanto esso spinge e solleva in alto le sue vampe, che proiettano al suolo l'ombra del nulla al cospetto dell'infinito". ....

"Non avvi ostacolo più alla comunione delle idee degli assenti, nella stessa guisa che si attua coi presenti: dunque, le genti non sono più divise, si bene una famiglia sola: ..." il principio d'associazione ha trionfato; l'uomo - individuo non esiste più, sì bene l'uomo - tutto; dunque l'unione è fatta.-

.... La forza delle genti incivilite ha vinto la forza bruta di tiranni;egli no hanno tremato, osando far proclamare, dalla tribuna di Cristo, diabolica invenzione l'opera della Provvidenza stessa"..... .....

"Bando all'egoismo, bando allo spirito di parte! Uniti, e sempre noi in casa nostra, saremo forti a sufficienza per sfidare qualunque esso siasi nemico, esterno od interno, cinto di elmo, o di cocolla, che attenti alle nostre libere istituzioni, alla nostra nazionalità.- Uniti e forti, prudenti e calcolatori, se l'abbiamo voluta, se la vogliamo, se la vorremmo, sì, viva Dio, sì,lo avremo, e speriamo di vederla al più presto possibile, l'alba di quel giorno, in cui trionferanno le sorti d'Italia, collo incastro di quanto manca di prezioso alla Corona del Re guerriero, Galantuomo ed Italiano, lo Smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia".-

Con queste parole termina il breve e patriottico Discorso.- Il carattere corsivo è anche nel testo : io nulla vi ho aggiunto. Ci stava, come vedete, per dar risalto a quella che era la costante aspirazione di un popolo,il sogno vagheggiato con fede ed entusiasmo dai nostri eroici Padri: Oggi,lo smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia ingemmano sì la Corona d'Italia, ma non la completano.-

Spetta alle nuove generazioni, cresciute in libertà, custodire il patrimonio ereditato, ed accrescerlo.- E se un giorno fossero per ismarrire il sentiero segnato dagli Avi, all'ara degli Avi attingano la fede, l'ispirazione, l'ardore, che infiammavano il petto dell'Uomo e dell'Eroe, che oggi commemoriamo.-